

Un'intricata costellazione di tecniche e sperimentazioni

di Stefano de Bosio

Laura Aldovini

I NIELLI TRIVULZIO

STORIA, TECNICA,

COLLEZIONISMO

pp. 336, € 20,

Scalpendi, Milano 2021

Oggetti dalla superficie cangiante a seconda dell'incidenza della luce, i nielli sono piccole lastre di metallo, perlopiù d'argento, nei cui solchi incisi è posto un composto nero, un amalgama dalla composizione variabile comprendente zolfo, argento, rame e piombo, detto appunto niello dal latino *nigellum*, diminutivo di *niger*. Questi manufatti, noti fin dall'antichità sia nell'area mediterranea che in Asia centrale, sono associati nel medioevo europeo alla decorazione di oggetti sacri quali reliquiari e calici, ma anche profani, come armi (seguendo in questo l'esempio orientale) e cassette, come pure cinture, anelli e manici di posate.

L'Italia del secondo Quattrocento è il quadro per alcune delle prove più illustri di questa lavorazione, con Firenze tra i protagonisti. Qui è attivo l'orafo Maso Finiguerra, un nome presto divenuto mitico, oggi ritenuto autore di capolavori come l'*Incoronazione della Vergine* del Museo del Bargello, un niello in origine parte di una pace, destinato cioè a essere mostrato ai fedeli e baciato dal sacerdote durante le funzioni. È Finiguerra che, nel Cinquecento, Giorgio Vasari fa assurgere nelle sue *Vite* a iniziatore stesso della tecnica dell'incisione a stampa. Le prime stampe, infatti, sarebbero nate dall'inchiostatura di alcune lastre lavorate, le cui impressioni su carta dovevano consentire di verificarne la compiutezza del disegno, prima di procedere alla loro niellatura. Si tratta di un'eziologia a oggi ampiamente smentita, che ha però a lungo segnato la sorte, anche storiografica, dei nielli, considerati nel quadro della storia dell'incisione piuttosto che dell'oreficeria. In verità, l'entità stessa della diffusione storica di calchi su carta tratti dai nielli (e simili in questo a stampe) è ancora argomento dibattuto. Più d'una di queste *niello prints* (stampe da niello) sembrano infatti risalire all'epoca della riscoperta moderna dei nielli, tra Sette e Ottocento. A rendere ancora più complesso e frastagliato il panorama materiale dei manufatti niellati vi sono le stampe "alla maniera di niello", eseguite cioè fin dall'inizio col fine di essere stampate e non niellate. Ma, soprattutto, vi sono le "impronte di zolfo": per mezzo di un calco eseguito in terra finissima si poteva infatti realizzare della lastrina incisa una copia in zolfo, i cui solchi erano poi riempiti con nerofumo, ottenendo così un risultato assai simile ai nielli stessi. Da queste impronte in zolfo era a sua volta possibile tirare delle impressioni su carta.

Questa intricata costellazione di tecniche e di sperimentazioni si ritrova sapientemente affrontata nel

libro che Laura Aldovini dedica allo studio e catalogazione di una delle principali collezioni in Italia di nielli rinascimentali, quella già appartenuta alla famiglia milanese dei Trivulzio. L'autrice ripercorre per la prima volta in modo organico la storia complessa di una raccolta di nielli oggi dispersa in giro per il mondo, i cui nuclei più significativi si trovano al Museo del Castello sforzesco e al Museo Poldi Pezzoli di Milano ma, soprattutto, alla National Gallery of Art di Washington (ben sessantaneve pezzi). Al contempo, il libro fornisce una mappa degli studi recenti sulla geografia del niello rinascimentale in Italia, riflettendo in particolare sulla circolazione dei modelli tra Firenze, Bologna e la Lombardia, un'area di produzione della quale si cominciano solo ora a comprendere meglio i contorni e le specificità, anche tecniche (come, ad esempio, la diffusione di una particolare lavorazione dorata del fondo tratteggiato).



Se i Trivulzio poterono essere loro stessi committenti di alcuni nielli all'aprirsi del Cinquecento, resta ancora da chiarire a quali esponenti della casata si debba l'avvio di una più sistematica collezione di questi oggetti. Di certo, un ruolo spic-

cato spettò a Gian Giacomo Trivulzio (1774-1831), acquirente a Firenze della pace con la *Crocifissione sullo sfondo di una città turrita*, attribuita al Finiguerra, in una data anteriore al 1826, quando l'opera viene citata da Jean Duchesne nel suo *Essais sur les nielles*. Di Gian Giacomo Trivulzio Aldovini ricostruisce la rete di relazioni che lo vedono in contatto con diversi protagonisti delle ricerche sulla storia dell'incisione dell'epoca, tra cui Leopoldo Cicognara. E fu proprio recandosi a Padova per mostrare personalmente allo studioso parte della sua collezione di nielli che il Trivulzio, come si apprende da una lettera, venne derubato della sua collezione dai briganti, rientrandone in possesso solo grazie al tempestivo intervento del figlio Giorgio Teodoro. A quest'ultimo spetta non solo l'incremento della raccolta, con l'acquisto anche di nielli già appartenuti al Cicognara, ma anche la stesura di

una *Descrizione dei nielli del Museo Trivulzio* della quale il presente volume fornisce in appendice la prima trascrizione completa.

I nielli Trivulzio si trovano anch'essi coinvolti nei convulsi eventi legati alla forzata acquisizione, nel 1935, della straordinaria collezione d'arte dei principi Trivulzio da parte del comune di Milano, condotta dopo che della collezione si era paventata la vendita al Museo civico d'arte antica di Torino. Come mostra Aldovini, una sezione consistente della collezione di nielli fece in verità parte degli oggetti "segretamente alienati" dal marchese Luigi Alberico e acquisiti da Alessandro Contini Bonacossi, all'epoca uno dei protagonisti della scena antiquaria internazionale. Da quest'ultimo sono venduti, nello stesso 1935, a Samuel Henry Kress, il magnate americano proprietario di una catena di empori che da Bonacossi comprò negli anni centinaia di opere, dipinti, sculture, *objets d'arts*, disegni e incisioni, destinandoli poi a numerosi musei americani. I pezzi niellati approdano alla National Gallery of Art di Washington negli anni cinquanta, ma dalla collezione Trivulzio provengono al museo della capitale federale anche altri oggetti, tra cui smalti, pendenti, cassette, sculture in legno e alcuni rilievi in terracotta e in marmo. Ne dà menzione Alison Luchs nella *Prefazione* al volume, spia di una certa artificiosità a studiare le sorti della raccolta dei nielli, in questa fase come nel passato, isolandola rispetto alle altre pratiche collezionistiche della famiglia Trivulzio.

A Washington, alcuni dei nielli conservano tutt'oggi la presentazione entro grandi vassoi rivestiti in velluto rosso, memoria della loro provenienza dalle raccolte Trivulzio, nonché suggestiva testimonianza di un gusto *fin-de-siècle* ancora ossessionato dalla simmetria – un dettaglio è stato scelto come copertina del libro. Depositati nel Dipartimento *Prints and Drawings*, i nielli di Washington sono spostati, nel 2006, nel Department of Sculpture and Decorative Arts: ulteriore segno, oltremodo eloquente, di quella natura ibrida e instabile della traiettoria critica e interpretativa di questi oggetti, alla cui comprensione il libro di Aldovini contribuisce con nuovi elementi.

stefano.debosio@fu-berlin.de

S. de Bosio insegna storia dell'arte moderna alla Humboldt-Universität di Berlino



Albero e skyline ("Gardenia", 2007)